Quindicinale libertario 3 giugno 2003 anno 2 - n.17 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Cannes 2003: non potevano mancare star importanti ma, soprattutto, tante polemiche ...

Nicole Kidman (foto di Luca Baroncini)

CRONACA
Armi non convenzionali
di Luciano Nicolini

Primavera indiana
da "Il manifesto"

Otto per mille: la cena delle beffe

LE CIFRE
Fondi pensione
di Slai Cobas

Internet in Italia

PER IL DIBATTITO
Qualche commento sul prossimo referendum
di Tiziana Tobaldi

ZIRUDELLA
di Balanzino
L'età della pensione

POESIA
Fomaggio
di Leila Falà

Guerra psicologica
di Claudio Collu

Armi non convenzionali

Sono trascorsi solo quindici giorni da quando tutti i giornali e i notiziari televisivi dedicavano le loro prime pagine alla SARS. Se ne parla già assai meno. Per la cronaca, al 30 maggio, le vittime "accertate" sarebbero arrivate a 748, considerando tutto il mondo. Meno di quante ne uccide, ogni anno, l'influenza (come già si è detto).

Si tratta di un grave pericolo per la nostra incolumità? Ancora non è chiaro. Di certo qualcuno ha avuto interesse a sbandierarlo come tale.

Se così non fosse, **perchè non si è parlato invece, della malaria?** Secondo i dati pubblicati in un recente rapporto dell' Organizzazione mondiale della sanità, nei soli paesi africani muoiono di questa malattia, ogni anno, almeno un milione di persone.

Perchè la malaria, risponderà qualcuno, nei paesi dell' Occidente capitalista, è stata definitivamente sconfitta cinquant'anni fa.

Definitivamente? E chi può dirlo? Le zanzare si spostano, gli ammalati anche. Quanto alle cure.... beh, non è proprio come bersi una limonata.

Ma **dell'Africa nera sembra non interessare niente a nessuno: la Cina invece interessa, e preoccupa, molti di quelli che contano.**

A proposito di malattie, si è tornato a parlare della "mucca pazza". Vediamo che cosa scrive, a tale proposito, "Liberazione":

"Canada isolato, bloccate le esportazioni"...

..."Proprio mentre la bistecca alla fiorentina - messa al bando perchè a rischio Bse - sta per tornare sulle nostre tavole, **il Canada si trova a dover far fronte al suo secondo caso di mucca pazza.**

L'annuncio ha provocato un vero terremoto sul mercato alimentare nordamericano e canadese in particolare, appena poche settimane dopo che la sua economia era stata già danneggiata dalla Sars (**coincidenze?**)"....

... "Un funzionario della federazione canadese degli esportatori di carni ha cercato di minimizzare: «Si tratta solo di un caso isolato su una mucca di otto anni». Tuttavia la notizia ha scatenato forti preoccupazioni per l'economia del continente, causando immediatamente messe al bando delle importazioni di carni dal Canada"... "Tra i primi a bloccare (anche se temporaneamente) le importazioni dal Canada gli Stati Uniti, uno stop che riguarda bovini, ovini e prodotti derivati dalla carne"... "Giappone e Corea del sud, rispettivamente terzo e quarto importatore di carne dal Canada, hanno decretato messe al bando in linea con quelle Usa. La Corea del sud ha anche stabilito lo stop all'importazione di prodotti caseari.

Il Canada è il terzo esportatore mondiale di manzo"...

Non so se quelli di 'Liberazione' mangino la carne, sospetto però che, questa volta, abbiano mangiato la foglia!

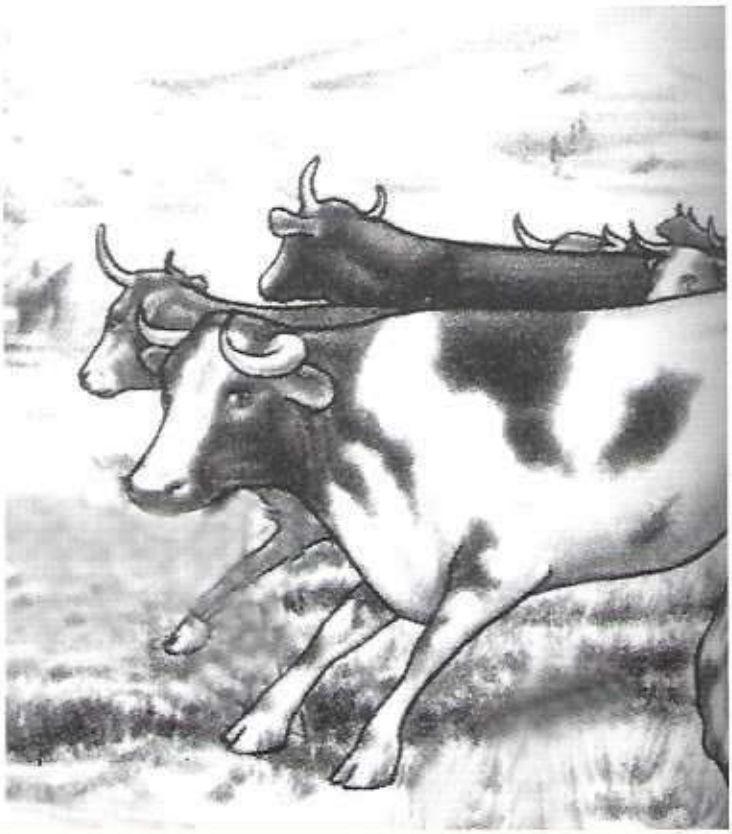
Intendiamoci. Sono sempre stato un convinto sostenitore della necessità dei 'cordoni sanitari' per difendersi dalle epidemie. Convinto al punto che, quando scrissi i miei 'Appunti per una costituzione libertaria' (suscitando l'ilarità dei libertari medesimi), all'articolo 16 scrissi testualmente: "Ogni individuo può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del paese, salvo le limitazioni che la comunità stabilisce in via generale per motivi di sanità".

Tuttavia, almeno per quanto riguarda la Cina, mi sembra che, più che i cordoni sanitari, siano stati tirati i cordoni della borsa.

O no?

Il petrolio irakeno è ora nelle mani degli Statunitensi. Così il cerchio, intorno alla Cina, si stringe sempre più. Ma se Pechino piange, Bruxelles non ride. E in Europa si comincia a pensare a fonti energetiche alternative.

Scrive Nicola Cipolla su "Liberazione" del 26/5/03: "Con la risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza, l'amministrazione militare messa in piedi dai paesi occupanti (Usa e Gran Bretagna) è stata autorizzata a gestire il patrimonio petrolifero dell'Iraq. Può cioè estrarre, vendere e scegliere i compratori e la moneta da usare. Un ribaltamento di 180 gradi rispetto alla situazione precedente. Il 6 giugno del 2000 Saddam chiese, ed ottenne, che il petrolio iracheno fosse pagato in euro e non in dollari; contemporaneamente furono avviate trattative con compagnie petrolifere francesi, russe, cinesi e praticamente di tutto il mondo per sviluppare la produzione una volta eliminato l'embargo"...



..."**E l'Onu? E' soprattutto quest'ultima ad uscirne umiliata.** Subisce un grave colpo anche l'Unione Europea (e l'euro) nel suo tentativo di far uscire il continente dalla condizione di subordinazione politica ed economica in cui si era trovato dalla fine della seconda guerra mondiale in poi"...

..."In realtà ha ragione chi dice che questa non è una guerra per il petrolio come quelle che si sono sviluppate nel Medio Oriente dalla prima guerra mondiale in poi. E per due motivi.

Il primo è costituito dal prossimo raggiungimento ... del picco produttivo dei giacimenti di petrolio. L'inizio della fase decrescente in quantità e crescente nei costi di estrazione stimola l'attuale corsa all'accaparramento degli ultimi e più longevi giacimenti del Medio Oriente e delle relative vie di comunicazione.

Ma soprattutto l'attuale crisi coincide con una sempre maggiore coscienza della insostenibilità dell'uso prolungato del petrolio e delle altre fonti di energie non rinnovabili"...

... "Perciò è necessario agire per accelerare l'inevitabile passaggio ad un modello di sviluppo energetico non più basato sul carbone dell'800 e sul petrolio del '900, ma sulle energie rinnovabili... da utilizzare direttamente, o per produrre energia elettrica da trasformare nel combustibile del futuro: l'idrogeno.

Il Mediterraneo rappresenta un ambiente ideale per la produzione di energia solare che richiede larghe superfici non antropizzate e desertiche. Nella fascia che corre dall'Atlantico al Mar Rosso esiste un potenziale di energia solare equivalente a decine di volte la produzione mondiale di petrolio, come ha anche recentemente ricordato il premio Nobel Rubbia".

Ma i padroncini nostrani, più che puntare sulle energie alternative al petrolio, per liberarsi dalla soggezione agli Stati Uniti d'America, sembrano ancora puntare molto su di un aumento di competitività ottenuto grazie allo sfruttamento dell'energia umana. Secondo un' indagine effettuata da Monster, una delle maggiori società mondiali di selezione del personale, e pubblicata da "Il sole-24 Ore", il 76 per cento degli Italiani lavora più di 40 ore settimanali, mentre la media europea è del 56 per cento. Non basta: il governo non perde occasione per dire che è necessario elevare ulteriormente l'età della pensione. E siccome le disgrazie non vengono mai da sole, ci comunica anche che i loro importi dovranno essere abbassati. Per garantirci una vecchiaia dignitosa, dice, faremo bene a rivolgerci a quelle pensioni integrative che, al momento, come si può vedere a pagina 7, danno ben poco affidamento. Inutile chiedersi chi gestisca tali assicurazioni private...

Noi europei non siamo però i soli a subire attacchi di questo genere: **pensioni e garanzie legate al posto di lavoro vengono messe in discussione anche in Israele o in India**, come è descritto nell'articolo riportato a pagina 5, e dedicato al vasto movimento di lotta che si sta sviluppando in quel paese.

Quanto alla Cina: inutile parlarne. Per i lavoratori del paese "comunista" ci sono sempre una ciotola di riso e un calcio sotto al mento per aiutarli a mandarla giù.

Luciano Nicolini

8 PER MILLE: LA CENA DELLE BEFFE

C'è chi la chiama "colazione di lavoro", chi la chiama "agape fraterna" e chi, più semplicemente, "mangiata". Ma, stando a quanto riportato da Giancarlo Mola e Mario Reggio su "La Repubblica" del 27/5/2003, in questo caso sarebbe più appropriato parlare di "cena delle beffe".

"Il piatto vale ben oltre un miliardo di euro. – scrivono – La partita si gioca a sette, ogni anno, quando arriva il momento di presentare la dichiarazione dei redditi, quando gli Italiani decidono a chi destinare l'otto per mille del loro imponibile". C'è chi sceglie di destinarlo alla chiesa cattolica, chi sceglie una delle altre cinque chiese ammesse alla spartizione, chi sceglie di destinarli allo stato. C'è infine chi non sceglie, lasciando decidere agli altri la destinazione dei propri soldi. Tenerseli, ahimè, non si può.

"I numeri - proseguono Mola e Reggio - parlano chiaro e dicono che **la Chiesa cattolica non ha rivali. Quest'anno per la prima volta ha superato il miliardo di euro di incasso** è ha stabilito il record di preferenze: 87,17 per cento delle scelte contro l'86,58 del 2002 (anno nel quale lo Stato ha ottenuto l'11,04 per cento dei consensi e gli altri le briciole rimanenti)".

"La Conferenza episcopale italiana ha illustrato nei giorni passati l'utilizzo della sua quota di otto per mille, a tredici anni dall'introduzione. Analizzando le cifre si scopre così che gli introiti, dal 1990 al 2003, si sono praticamente quintuplicati. Ma la distribuzione nei tre compiti istituzionalmente fissati dalla legge non si è mossa in modo omogeneo. È cresciuta notevolmente la voce *esigenze di culto e pastorale*, che va dalla catechesi nelle parrocchie all'edilizia di culto: il fondo è passato da 38 a oltre 420 milioni di euro. Più modesto l'aumento delle somme spese per gli interventi caritativi (da 27 a 185 milioni di euro) e di quelle usate per il sostentamento del clero: (da 145 a 330 milioni di euro)."

In conclusione, per chi avesse avuto qualche dubbio, solo il 18 per cento del totale finisce in progetti "umanitari".

L'87 per cento dell'otto per mille versato da coloro i quali non hanno preso alcuna decisione è andato comunque alla chiesa cattolica: peggio per loro, penserà il lettore laico, avrebbero fatto meglio a destinarli allo stato.

"Già, lo Stato." – proseguono Mola e Reggio – "Anche sulla gestione del suo otto per mille non mancano le polemiche. Nel 2001 i tre quarti dei cento milioni di euro di sua competenza sono stati distolti, con un semplice decreto legge, dagli scopi prefissati. E sono stati impiegati per finanziare la missione in Albania (con i risvolti militari che ne conseguono)"...

"La denuncia arriva dai consumatori dell'Aduc, che contro l'attuale sistema dell'otto per mille hanno lanciato una campagna che va avanti da anni".

"Non solo lo Stato costringe i cittadini a finanziare le religioni altrui. Ma si rende protagonista di una vera beffa", spiega il presidente Vincenzo Donvito. **"Se si va a vedere infatti il dettaglio delle spese dello Stato si scopre che, per esempio, nel 2002 un terzo dei cento milioni di euro che i cittadini hanno dato allo Stato sono serviti per ristrutturare beni culturali di proprietà, guarda caso, della Chiesa cattolica".**

SCIOPERO IN ISRAELE

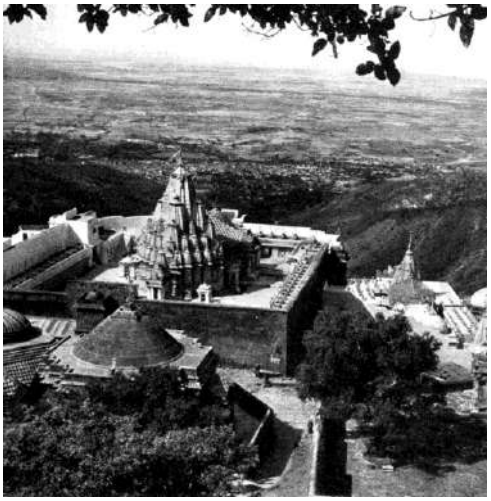
Cinque giorni di sciopero del pubblico impiego non sono serviti a fermare i tagli previsti dal governo Sharon. Il blocco nazionale promosso dalla maggiore sigla sindacale dei dipendenti pubblici, Histadrut, ha paralizzato gran parte degli uffici, gli ospedali, gli aeroporti, le ferrovie, i comuni. Una risposta dei lavoratori all'atteggiamento arrogante del governo Likud che non intende mediare sul piano delle riforme e sulla riduzione della spesa. **L'unico punto su cui Histadrut ha vinto è quello dei fondi pensionistici**, per i quali il governo ha accettato di rimandare la privatizzazione.

PRIMAVERA INDIANA *(da "Il manifesto" 22/5/03)*

Nello scorso numero di Cenerentola avevamo criticato "Il Manifesto" per non aver dato spazio ai resoconti dei grandi scioperi effettuati in Austria e in Francia in difesa delle pensioni. Forse, come si usa dire, "gli hanno fischiato le orecchie". Comunque, nei giorni immediatamente successivi, è stato pubblicato sul quotidiano questo bel resoconto del grande sciopero effettuato in India, sempre in difesa delle pensioni e della garanzia del posto di lavoro. Come si può constatare leggendolo, con la globalizzazione capitalistica risulta sempre più vero che "tutto il mondo è paese".

In 50 milioni scioperano per dire no al piano di privatizzazioni del governo Vajpayee.
I diritti in gioco. Fermi banche, assicurazioni, porti, miniere. Tra le proposte di «riforma» governative: licenziamenti più facili e minori contributi pensionistici aziendali. (S.D.R.)

Ieri in India non meno di 50 milioni di lavoratori hanno partecipato allo sciopero di 24 ore contro le privatizzazioni nel settore pubblico e la modifica delle leggi sul lavoro, parti integranti del piano di riforme elaborato dal governo Vajpayee, una coalizione guidata dai nazionalisti hindu. La protesta, organizzata da grandi sindacati come l'All India Trade Union Congress (Aituc), il Centre for Indian Trade Unions (Citu) e l'Hind Mazdoor Sabha, è stata particolarmente forte nei settori più minacciati dal piano governativo: il bancario, il minerario, quelli dei trasporti, delle assicurazioni e dell'energia.
E' stata una delle più grandi manifestazioni di malcontento organizzate in India negli ultimi anni contro le politiche economiche del governo centrale, che con il suo progetto di vendita delle proprietà statali prevede di portare nelle casse pubbliche circa 132 miliardi di rupie (2,75 miliardi di dollari) entro l'anno che termina nel marzo del 2004.
Quello che preoccupa maggiormente i lavoratori è la perdita di posti di lavoro che le privatizzazioni inevitabilmente implicano, soprattutto se accompagnate, come previsto dal piano attuale, dalla modifica delle leggi di tutela del lavoro in base alle quali sarà più facile per le imprese disfarsi dei propri dipendenti. Le nuove regole, inoltre, consentono di ridurre i contributi pensionistici aziendali.
«Vogliamo il blocco completo dei piani di privatizzazione e delle altre politiche economiche che favoriscono solo i ricchi» ha dichiarato ieri all'agenzia Reuters Swadesh Dev Roye, leader del National United Forum, un ombrello che raggruppa i sindacati delle compagnie petrolifere statali.
Lo sciopero ha bloccato completamente il settore finanziario, quello che ha partecipato più massicciamente. La Borsa di Calcutta è stata costretta a chiudere i battenti. La città, capitale dello stato del Bengala occidentale governato dai comunisti, ha registrato l'adesione più massiccia allo sciopero e appariva ieri deserta, uffici e negozi chiusi, senza taxi e autobus, attraversata da alcuni gruppi di manifestanti che sventolavano bandiere rosse. Nello stato roccaforte della sinistra, si sono fermati anche i porti. Cortei sparsi ci sono stati anche a Bombay, la capitale finanziaria, pattugliata da decine di migliaia di poliziotti. Proteste anche a Nuova Delhi, dove sono stati persino arrestati alcuni sindacalisti che, riuniti davanti alla Corte suprema, rivendicavano «il diritto a scioperare» e si sono scontrati con la polizia che li aveva caricati, strappando cartelli e striscioni. Secondo i sindacati, lo sciopero di 24 ore sarebbe stato totale, oltre che nel Bengala occidentale, anche in Andhra Pradesh, nel Kerala, nel Tripura e nel Jharkhand.
Il piano di riforme, inviso alla maggioranza dei sindacati, trova resistenze anche all'interno del fronte governativo, dove il ministro della difesa, George Fernandes, e quello del petrolio Ram Naik, si oppongono alla vendita del settore petrolifero, considerato strategicamente importante per il paese, oltre che fonte di notevoli profitti. A complicare il percorso delle privatizzazioni, ci sono anche le elezioni, che quest'anno si terranno in alcuni importanti stati indiani, e che precedono le ancora più decisive elezioni nazionali del prossimo anno.



Il premier Vajpayee è tuttavia determinato a portare a compimento le sue riforme, pressato dalla vulgata liberista che chiede sempre più insistentemente all'India di seguire il percorso cinese. Eppure il subcontinente non è certo rimasto a guardare il suo storico antagonista. Il tasso composto annuale di crescita dell'economia indiana negli anni `90 è stato mediamente del 6,1%. Una percentuale di tutto rispetto, anche se non ha toccato i record cinesi, sventolati a confronto ogni volta che si parla di India. Ma chi l'ha stabilito che correre a rotta di collo sia la strada migliore per far vivere bene un paese che ha le dimensioni, la cultura politica, le tradizioni e la storia indiani? Tuttavia pare proprio che non vi sia scampo. L'economia sta rallentando. E' ora di scardinare il sistema esistente per liberare finalmente «tutte le potenzialità» e arrivare, anche in India, a tagliare il traguardo fatidico dell'8%.

RAGAZZINE, NUOVO SESSO FORTE

Maschietti sorpassati

di Stefania Miretti (da "La Stampa", 20/5/2003)

Può darsi che il mondo sia ancora degli uomini, ma la scuola non è già più degli ometti. Le prime a saperlo sono le loro mamme, naturalmente. Ma in Italia, dove il figlio maschio è pur sempre il figlio maschio, **la notizia era stata tenuta un po' riservata** («Quest'anno Sara ha preso una pagella bellissima! Come? Matteo? ... oh, se la cava anche lui ma... sai com'è, il maschio matura dopo...»).

La verità è che mentre Sara sgobba, s'ingegna e qualche volta sgomita, Matteo scarica musica, gioca alla Playstation, pare svenuto sul divano, spende l'intera paghetta in creme antibrufoli; e ogni mattina, prima di uscire di casa - mentre Sara ripassa la lezione - controlla muscoli e capelli allo specchio. Il fenomeno, che da noi non s'è voluto tanto indagare (il maschietto, si sa, matura dopo... ma guardiamoci negli occhi, mamme di figli maschi: **quanto dopo?**), in America è già classificato con linguaggio preciso e crudele. Si chiama «nuovo gap di genere», e riguarda i ragazzini di tutte le età: come mettono piede alla materna, il loro destino di «secondo sesso» pare irrimediabilmente segnato; di lì in poi, è tutto un rotolare, fino all'Università.

E' «Business Week» a tradurre in percentuali ed esempi mortificanti ciò che più alla buona noi mamme, zie, insegnanti, avevamo notato. Nella High School di Long Island, per dire, sono tutte femmine le rappresentanti degli studenti, lo è la presidente dell'assemblea scolastica, così come il suo vice; è una ragazza il direttore del giornale, e lo è il capitano del team di matematica. Se negli Anni Settanta le università americane si sforzavano di diventare più «girl friendly», oggi accade che nel Midwest si istituiscano le quote per garantire pari opportunità d'accesso ai maschi. Si corre ai ripari sull'accesso, perché sul rendimento non c'è storia.

> "... le donne stanno diventando guerriere"

A sorpassare a cento all'ora strombazzando in curva sarebbero soprattutto le agguerritissime studentesse di origine ispanica o africana. Il che rende più evidente, e se vogliamo **darwiniana**, la morale di tutta la faccenda: da sempre garantiti, abituati a dare per scontata la loro supremazia di genere, **i maschi stanno disimparando a competere**; da sempre oppresse, consapevoli di doversi conquistare tutto e con fatica, **le donne stanno diventando guerriere. Ciao, maschio. Domani, nella battaglia, penso a te.**

RAGAZZINE, OCCHIO ALLA STRADA!

Soprattutto durante i sorpassi

di Luciano Nicolini (della redazione di Cenerentola)

Il mondo è ancora dei maschi adulti, ma la scuola non lo è più da un pezzo. Le prime a saperlo sono le mamme, naturalmente. Ma in Italia, dove il figlio maschio è pur sempre il figlio maschio, **nessuno ha mai dato molta importanza alla cosa** («Quest'anno Sara ha preso una pagella bellissima! Come? Matteo? ... oh, se la cava anche lui ma... sai com'è, il maschio matura dopo...»).

La verità è che mentre Sara sgobba, s'ingegna e qualche volta sgomita, Matteo scarica musica, gioca alla Playstation, pare svenuto sul divano, spende l'intera paghetta in creme antibrufoli; e ogni mattina, prima di uscire di casa - mentre Sara ripassa la lezione - controlla muscoli e capelli allo specchio. Il fenomeno, che da noi non s'è voluto tanto indagare (il maschietto, si sa, matura dopo... ma guardiamoci negli occhi, mamme, **vi siete mai chieste quale sia, all'interno di una società dominata dai maschi adulti, il senso reale di questa affermazione?**), in America è già classificato con linguaggio preciso e crudele. Si chiama «nuovo gap di genere», e riguarda i ragazzini di tutte le età: come mettono piede alla materna, il loro destino di «secondo sesso» pare irrimediabilmente segnato; di lì in poi, è tutto un rotolare, fino all'Università.

E' «Business Week» a tradurre in percentuali ed esempi mortificanti ciò che più alla buona mamme, zie e insegnanti avevano notato. Nella High School di Long Island, per dire, sono tutte femmine le rappresentanti degli studenti, lo è la presidente dell'assemblea scolastica, così come il suo vice; è una ragazza il direttore del giornale, e lo è il capitano del team di matematica. Se negli Anni Settanta le università americane si sforzavano di diventare più «girl friendly», oggi accade che nel Midwest si istituiscano le quote per garantire pari opportunità d'accesso ai maschi. Si corre ai ripari sull'accesso, perché sul rendimento non c'è storia.

A sorpassare a cento all'ora strombazzando in curva sarebbero soprattutto le agguerritissime studentesse di origine ispanica o africana. Il che rende più evidente, e se vogliamo **classista**, la morale di tutta la faccenda: da sempre garantiti, abituati a dare per scontata la loro supremazia di genere, **i maschi non si preoccupano troppo di competere**; da sempre oppresse, consapevoli di doversi conquistare tutto e con fatica, **le donne proletarie stanno diventando guerriere. Ciao, giovane femmina. Domani studia, non ti farà certo male. Non è il caso che pensi a me. Pensa piuttosto a non farti ingannare.**

FONDI PENSIONE:
1° TRIMESTRE 2003 IN ROSSO

I fondi chiusi hanno perso in media 1,5 %. Il Tfr è cresciuto dell'1,1 %

I Fondi pensione chiusi (quelli di categoria) hanno registrato nei primi tre mesi del 2003 un rendimento negativo dell'1,5%, rispetto al +1,1% offerto dal Tfr che, in base alla legge, si rivaluta in misura pari al 75% del tasso d'inflazione più un punto e mezzo.

Oltre alle difficoltà delle Borse, l'andamento negativo è dovuto in alcuni casi al rischio cambio: l'apprezzamento dell'euro ha penalizzato gli investimenti nell'area americana.

Il risultato migliore è il +1,1% della linea monetaria di **Fondodentisti,** una delle poche casse di categoria rivolte ai liberi professionisti. **Il peggiore è invece il -5,7% della linea azionaria di Fonchim (chimici),** seguita a ruota da quella analoga dello stesso Fondodentisti (-5,4%).

Nel 2002 i 14 fondi chiusi autorizzati all'esercizio dell'attività hanno ottenuto un rendimento medio negativo del 2,8%, mentre il Tfr si è rivalutato del 3,5%.

Per gli otto che, già all'inizio del 2002, avevano una gestione finanziaria operativa il rosso è più pesante: 3,4%.

Nel valutare la convenienza del Fondo pensione, il semplice confronto con la rivalutazione della liquidazione è un po' riduttivo, anche se il Tfr resta la fonte di finanziamento naturale. Considerate le prospettive della previdenza di base, comunque, **quella integrativa è una scelta pressoché obbligata.** Aderendo alle casse previdenziali, **i dipendenti ottengono un contributo da parte dell'azienda, che altrimenti non avrebbero, e un piccolo beneficio fiscale.**

Il disegno di legge delega in materia previdenziale attualmente in discussione ipotizza di trasferire alle casse l'accantonamento annuale del Tfr, pari a circa 12 miliardi di euro l'anno.

Devolvere il Tfr, però, per i lavoratori, significa rinunciare ad un rendimento garantito per legge. Mentre nella previdenza complementare le protezioni sono minori.

		1° trimestre 2003	2002
Cometa	**ind. metalmeccanica**	- 1,1 %	- 2,3 %
Cooperlavoro	**coop. produz. e lavoro**	- 0,5 %	0,5 %
Fonchim	**chimica e farmaceutica**		
	linea monetaria	1,0 %	- 2,7 %
	linea bilanciata	- 1,5 %	
	linea azionaria	- 5,7 %	
Fondenergia	**energia (prevalent. Eni)**	- 2,5 %	- 6,0 %
FondodentIsti	**medici odontoiatri**		
	linea monetaria	1,1 %	5,0 %
	linea bilanciata	- 1,6 %	- 6,5 %
	linea azionaria	- 5,4 %	-22,0 %
Laborfonds	**aziende Trentino A.A.**	- 2,6 %	- 3,3 %
Solidarietà Venelo	**az. industr. Veneto**		
	linea monetaria	0,8 %	- 3,6 %
	linea bilanciata	- 1,4 %	- 2,8 %
	linea azionaria	- 2,5 %	-4,3 %

(estratto da Corriere Economia del 12 maggio 2003) **a cura dello Slai Cobas**

INTERNET IN ITALIA

Aumenta in Italia il numero degli utenti di internet. **Gli "internauti" italiani risultavano essere, nell' aprile 2003, 14 milioni, il 32% della popolazione adulta.** In tre anni sarebbero cresciuti del 49%, dato che nel 2000 erano ancora 9,4 milioni.

Tra le regioni, ai primi posti della graduatoria ci sono: la Lombardia, con il 36% di internauti fra la popolazione sopra i 18 anni, il Triveneto (36%), il Lazio (35%), la Campania (34%), Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria (32%), Toscana (32%); le altre regioni si collocano sotto la media nazionale. Si conferma inoltre una diversa diffusione tra Nord e Sud: la percentuale di utenti è massima nelle aree settentrionali (35%) e minima in quelle meridionali (28%).

La differenza è più marcata fra le generazioni: gli utenti di internet fra i 18 e i 20 anni sono il 68%, mentre fra i ventenni (21-30 anni) si scende al 55%, nella classe d'età 36-40 al 39%, nei quarantenni al 38%.

A far da contrappeso ai dati sulla crescita degli internauti, sono i dati relativi all'uso di altre soluzioni tecnologiche integrabili con internet. Prendiamo ad esempio le carte di credito, i bancomat e la domiciliazione sul conto corrente bancario delle utenze domestiche. In questo ambito gli Italiani si dimostrano molto tradizionalisti e prudenti: il 46% non dispone di un bancomat, il 64% non dispone di una carta di credito, e il 59% preferisce pagare le utenze domestiche mettendosi in fila presso gli sportelli. Evidentemente non si fidano.

Questi sono alcuni dei risultati della ricerca del **Censis** "Cittadini digitali", svolta in collaborazione con **Forum P.A.**, che è stata presentata nei giorni scorsi da **Giuseppe Roma**, direttore generale del Censis, alla Fiera di Roma.

"Per migliorare la qualità della vita, per l'efficienza della Pubblica Amministrazione, per la competitività del Paese" – ha detto Giuseppe Roma – gli Italiani hanno capito che servono le tecnologie. Eppure per ottenere risultati effettivi bisogna rompere il loro muro di diffidenza verso la smaterializzazione delle transazioni, prima fra tutte quelle che implicano il passaggio di denaro".

Ma l'Italia è il Paese delle truffe; e gli Italiani lo sanno.

CANNES 2003
Cinema o glamour?

di Luca Baroncini

E' l'atroce dubbio che tutti gli anni attanaglia il più importante festival cinematografico europeo. Non facile combinare con garbo e brio gli elementi che fanno la fortuna di una manifestazione di così grande rilevanza. In genere non possono mancare star importanti, soprattutto nei primi giorni, per ingrandire i titoli dei quotidiani; poi ci vuole almeno un film scandalo, di quelli tutto sesso esplicito e ambizione, in modo da conquistare le prime pagine, qualche "mattone" per accontentare il "cinephile" (diciamo chi in genere dorme durante le proiezioni e poi scrive parlando di "capolavori"), ma soprattutto tante, tantissime polemiche. La Cinquantaseiesima edizione del festival ha rispettato il copione, ma la Croisette sembra comunque avere subito il contagio del grigiore dei tempi, con molto meno glamour e, stando alle recensioni circolate sui giornali, molto meno cinema. Pochi i sussulti registrati dalla stampa e molte le critiche a un'organizzazione così mastodontica (si parla di oltre tremila giornalisti accreditati) per opere cinematografiche prive di particolare interesse.

Già dalla cerimonia inaugurale si percepisce l'aria che tira. Ad aprire il festival, con poca fantasia, è infatti l'ennesimo remake. Questa volta si tratta di "**Fanfan la tulipe**". L'originale del 1952, diretto da Christian Jaque, lanciò Gina Lollobrigida a livello internazionale. Il rifacimento di Gerard Krawczyk fa perno sull' appeal di Penelope Cruz e Vincente Perez, ma la loro presenza suscita poco clamore, soprattutto perché la graziosa ma anonima Penelope arriva senza il fidanzato ufficiale Tom Cruise.

da "Elephant"

È poi la volta dell'unico vero e proprio evento mediatico del festival: l'anteprima mondiale di "**Matrix Reloaded**". I critici paiono frastornati dal roboante assemblaggio di new age, cultura zen, kung-fu ed effetti speciali, ma il successo è inevitabile. Il primo weekend di programmazione è, sia in America che in Italia, da record, nonostante i molti, saliti al volo sul treno in corsa dei fratelli Wachowski, siano poi discesi con la faccia delusa e assonnata. Il film riaccende la classica polemica sulla dipendenza europea nei confronti dell'industria americana. Spesso, infatti, i festival internazionali si riducono a trampolini di lancio per prodotti d'oltreoceano, dimenticando lo scopo di sperimentazione e ricerca di nuovi linguaggi e talenti per cui sono stati ideati.

Quest'anno, però, il problema sembra essere opposto. Matrix e una comparsata di Arnold Schwarzenegger per promuovere "Terminator III" a parte, infatti, le potenti major americane hanno ridotto la loro presenza in terra francese. Subito pronta la contro - polemica: Hollywood boicotta Cannes a causa della politica antibellica di Chirac. Anche in questo caso l'allarmismo creato dai media pare eccessivo. Tre film U.S.A. in concorso, infatti, non sono poca cosa. Clint Eastwood, simbolo dell'America più conservatrice, ha presentato "**Mystic river**", con un cast curiosamente "liberal". Sean Penn, Tim Robbins e Kevin Bacon sono infatti considerati gli attori più "ribelli" di Hollywood. Se l'ispettore Callaghan è piaciuto, arrivando a solleticare anche fantasie, poi rimaste tali, di probabili premiazioni, l' indipendente Vincente Gallo con "**The Brown Bunny**" sembra avere conquistato la Palma di Peggior Film del Festival. Sui giornali si è letto tutto il male possibile del film che lo stesso Gallo ha scritto, diretto, interpretato, fotografato, montato e prodotto. Per molti un monumento all'egocentrismo dell'autore, che replica spazientito ai fischi in sala durante la proiezione affermando *"Non voglio mai più vedere uno dei miei film in compagnia del pubblico"*. Lo scandalo, comunque, con una fellatio esibita nel dettaglio, è assicurato.

È andata meglio, molto meglio, all'eclettico Gus Van Sant, che al grido di "*Vive la France!*" conquista la Palma d'Oro e il premio come miglior regista con '**Elephant**'. Il film fotografa gli eventi che hanno portato due ragazzi, prima di suicidarsi, a massacrare dieci compagni di scuola e un professore alla Columbine School in Colorado nel 1999. Lo stesso spunto era alla base dell'intenso documentario di Michael Moore "Bowling a Colombine", premiato lo scorso anno sempre a Cannes. Immancabili le polemiche per la decisione di premiare un film americano ma fondamentalmente critico e quindi anti-americano. Per alcuni una scelta diplomatica, per altri un riconoscimento a un cinema non immediato ma importante per i valori che veicola e per il modo con cui lo fa. A sciogliere ogni dubbio interviene lo

stesso Gus Van Sant che dichiara: "*Non sono antiamericano! In America sono cresciuto, posso non essere d'accordo con certe distorsioni del sistema, ma è pur sempre il mio paese. Il film è l'osservazione di una realtà dolorosa, riguarda i rapporti tra genitori e figli, tra studenti, tra la società e la scuola, riguarda la violenza, uno di quegli argomenti che nelle famiglie americane si preferisce evitare*".

Per ciò che riguarda la Francia, risulta davvero spudorata la patriottica decisione di includere ben cinque film francesi nel concorso ufficiale. Nonostante una presenza così massiccia, però, nessun riconoscimento importante ai padroni di casa, da ben quindici anni incapaci di agguantare la Palma d'Oro (l'ultima è del 1987 con il fischiatissimo "Sotto il sole di Satana" di Maurice Pialat) e quest'anno snobbati più che mai, anche nelle categorie minori. Si attende con curiosità solo "**Swimming Pool**" di Francois Ozon, specializzato nel valorizzare le interpretazioni femminili ("Otto donne e un mistero") e nell'ordire trame sottili venate di caustici risvolti.

Quanto al resto del mondo, il verdetto della Giuria ha mantenuto competenza ed equilibrio nell'assegnazione dei premi. La ventitreenne iraniana Samira Makhmalbaf ha ottenuto il Premio della Giuria con "**Alle cinque della sera**" e spetta a lei il commento più duro e significativo: *"Dedico il premio a tutte le donne del mondo. Nel film c'è una ragazza che sogna di diventare presidente. Io non condivido il suo sogno se il paese più potente del mondo ha un presidente che si chiama George W. Bush"*.

Il film turco "**Uzak**" ("Lontano"), per la maggior parte un vero 'colpo di sonno', per altri un 'inevitabile' vincitore, racconta l' incomunicabilità tra un fotografo deluso dalla vita e il cugino in cerca di lavoro, sullo sfondo di una società segnata dalla profonda crisi economica. La giuria lo ha premiato con il Gran Premio della Giuria e un doppio riconoscimento agli attori: Muzaffer Ozdemir e Mehmet Emin Toprak, quest'ultimo morto a soli ventotto anni in un incidente poco dopo avere appreso dell'ammissione del film in concorso.

Anche il canadese Denys Arcand, ha fatto il bis. Per il suo film "**Les invasions barbares**", seguito ideale de "Il declino dell'impero americano", hanno infatti vinto la sceneggiatura e, inaspettatamente, la protagonista femminile Marie-Josée Croze. Tra i grandi delusi, il film di cui si è più parlato nei dieci giorni festivalieri: "**Dogville**" del geniale e presuntuoso Lars Von Trier. Il lungometraggio del regista danese ha fatto come al solito discutere. Nessuna mezza misura: o bluff, o capolavoro. E il bluff ha prevalso, almeno stando all'esclusione dalla rosa dei premi operata dai giurati. Sembra, infatti, che il direttore della giuria Patrice Chereau non abbia apprezzato il genere "fusionale" (fusione di teatro, letteratura e musica) creato da Von Trier, non più pago dell' ormai "modaiolo" Dogma e in costante ricerca di nuove provocazioni. Per la brava Nicole Kidman, sullo schermo per tre ore, la vittoria sembrava ormai una certezza, ma probabilmente la star americana è troppo star e troppo americana per un festival spocchiosetto come Cannes, nonostante le scelte artistiche spesso non scontate e i natali australiani. Anche due anni fa, al Festival di Venezia con "The Others", la sua interpretazione era piaciuta, si vociferava di un possibile premio, ma la Coppa Volpi andò a Sandra Ceccarelli per il soporifero "Luce dei miei occhi".

da "Swimming pool"

E l'Italia?

Solo un film in concorso, ma è grande il successo di pubblico: addirittura dieci minuti di applausi e recensioni positive un po' ovunque. Davvero strano perché "**Il cuore altrove**" di Pupi Avati non è certo il migliore Avati e, anzi, colpisce la selezione da parte del direttore Gilles Jacob rispetto ad altri film nazionali di maggiore spessore e ambizione (tra gli aspiranti, "La finestra di fronte" e "Ricordati di me"). Intanto il film gode di una seconda vita nelle sale, in cui è stato ridistribuito in occasione della proiezione a Cannes, ed è stato venduto in ben 21 paesi, tra cui Cina e Inghilterra, in genere con un mercato piuttosto chiuso rispetto all'Italia.

Ma la vera sorpresa è il premio a "**La meglio gioventù**" di Marco Tullio Giordana nella sezione "Un Certain Regard". Così lo definisce "Le Monde": *"Un potente affresco italiano dai '60 a oggi, straordinario e ordinario assieme, sensibile e preciso, non retorico né manicheo, mette in fila l'alluvione, il '68, il terrorismo, Basaglia, Tangentopoli... Si riscopre il fascino della saga, la curiosità di ricordare"* Chi ha buona memoria ne ricorderà il promo in televisione ed in effetti il film

da "Alle cinque della sera"

di sei ore è nato proprio per il piccolo schermo. Poi i soliti problemi di palinsesto, il terrore del Dio Auditel e, chissà, qualche gioco politico, ne hanno impedito la messa in onda. Ed è stato un bene perché altrimenti non ci sarebbe stato Cannes, difficilmente incline ad accogliere prodotti per la televisione, perdipiù se già trasmessi. Ora, sull'onda del successo conseguito, il film verrà distribuito nelle sale a partire dal 20 giugno, in due parti di tre ore ciascuna presentate a giorni alterni. Soddisfatto Marco Tullio Giordana che afferma "*tutti in Rai hanno amato il film, il bisogno dei grandi numeri li ha bloccati e capisco che un racconto lungo, che mette insieme la qualità del cinema con la cadenza televisiva non sia stato visto come una cosa facile facile. Dico solo che questa cosa l'avevamo fatta per RaiDue. RaiUno l'ha ricomprata da RaiDue per poi decidere di spostarne la messa in onda*".

Tra gli altri italiani presenti a Cannes, il ventiquatrenne Edoardo Gabbriellini. Una bella avventura per il giovane livornese scoperto da Paolo Virzì (che lo scelse come protagonista di 'Ovosodo') ed ora passato, grazie a Domenico Procacci, dietro la macchina da presa. "**B.B. & il Cormorano**" è il titolo della sua fatica che ha concluso (un po' inspiegabilmente, a giudicare dalla pochezza del film) la prestigiosa sezione "La settimana della critica". Un altro pezzetto di Italia è presente nella sezione "Quinzaine des réalisateurs". Si tratta della palermitana Costanza Quatriglio che ne "**L'isola**" racconta una storia, ambientata sotto il sole cocente di Favignana, sospesa tra il ciclico e immutabile ripetersi di una cultura ancorata alla tradizione (la mattanza del tonno) e lo spirito ribelle ed esuberante delle nuove generazioni (Turi e Teresa, i due giovanissimi protagonisti).

A questo punto, per evitare che il festival, come tutti i festival, muoia con l'ultimo titolo che compare sui giornali, non ci resta che sperare nella visibilità dei film più interessanti. Al di là di recensioni e battibecchi degli addetti ai lavori, infatti, l'ultima parola spetta al pubblico. Ovviamente, sempre se ci saranno distributori disposti a rischiare, permettendo ai film di vivere attraverso il fondamentale contatto con gli spettatori.

Chi abita a Roma o Milano, intanto, può approfittare di due interessanti iniziative:

- "Cannes a Roma": dal 30 maggio al 6 giugno nei cinema Roma, Alcazar, Instrastevere e Adriano saranno proiettati alcuni film di Cannes
- "Cannes a Milano": dall'11 al 18 giugno 2003, nelle sale milanesi, verranno proposti circa 30 film provenienti dalla Selezione ufficiale del Festival e dalla Quinzaine des Réalisateurs

IL CUORE ALTROVE

Regia: Pupi Avati **Sceneggiatura:** Pupi Avati
Interpreti: N. Marcorè, V. Incontrada, G. Giannini, S. Milo, N. D'Angelo

Trama: Anni Venti. Nello Balocchi, un trentacinquenne dedito agli studi, timido e impacciato, viene mandato dal padre ad insegnare in un liceo di Bologna, con la speranza che vivere in una città emancipata lo porti a trovare finalmente moglie, garantendo alla famiglia la sospirata discendenza. Mentre nell'insegnamento scopre di possedere un grande talento, la ricerca dell'anima gemella è senza successo fino a quando, capitato a un tè danzante in un istituto per donne non vedenti, Nello incontra Angela Gardini, una bella e spregiudicata ragazza di Bologna che un incidente ha privato della vista.

Recensione

"C'era una volta" continua a raccontare Pupi Avati ambientando, nella Bologna degli anni Venti, la storia dell'iniziazione amorosa di un introverso professore di italiano con una giovane ragazza cieca, capricciosa e smaliziata. Nonostante una certa grazia di insieme e una malinconia, che (per fortuna!) non diventa mai nostalgia, però, la minestra è riscaldata e ci si ritrova in uno sceneggiato televisivo per la prima serata dove tutto è prevedibile e piatto, dalla confezione allo spessore del racconto.

La sceneggiatura attraversa senza fantasia i luoghi comuni del melodramma contratto e banalizza il protagonista, invece ricco di possibili sfumature. Sembra quasi di sfogliare i capitoli riassuntivi di un libro illustrato, con immagini che non trasmettono mai l'interiorità dei personaggi, limitandosi ad una superficie che copre e svilisce qualsiasi coinvolgimento. Anche la "bolognesità", marchio di fabbrica del regista, è pura facciata: non bastano le solite battute con accento cadenzato per trasmettere lo spirito di una regione e di un'epoca. In altri film, ad esempio "Storia di ragazzi e ragazze", Pupi Avati era riuscito a fare entrare lo spettatore in un'atmosfera d'altri tempi, curando i dettagli e la caratterizzazione dei personaggi, soprattuto quelli minori. Ne "Il cuore altrove", invece, non si esce da un quadretto di banali macchiette che non diventa mai davvero comunicativo, aggravato da un doppiaggio mal calibrato che toglie anche quel poco di naturalezza previsto dalle battute. Per ciò che riguarda gli interpreti, Neri Marcorè è in parte e presta la sua fisicità dinoccolata al protagonista con timida convinzione, mentre Vanessa Incontrada, oltre alla sua bellezza, regala ben poche sfumature al non facile personaggio di Angela. Il doppiaggio con dizione perfetta, poi, probabilmente aiuta la sua resa recitativa ma ne azzera la spontaneità e provoca un effetto di straniante distacco.

Quanto agli altri, Nino D'angelo incarna il "tipo napoletano", ovviamente verace, Giancarlo Giannini è il "tipo romano", ovviamente sopra le righe (ma è sempre un piacere vederlo recitare) e Sandra Milo è il tipo "donnone padano", ma non evita il disastro nonostante le poche battute. E anche il film scivola nel tipo "Pupi Avati", ma più che ampliare un punto di vista personale pare trovare nel riciclo il suo punto di forza.

QUALCHE COMMENTO SUL PROSSIMO REFERENDUM

L'abrogazione, richiesta dal referendum del 15-16 giugno, di quei commi dell'art. 18 L. 300/70 (Statuto dei Lavoratori) e della L. 108/90 che sanciscono, in caso di licenziamento giudicato illegittimo, la differenza di trattamento tra lavoratori di aziende con un numero di dipendenti superiore od inferiore a 15, deve essere per noi ritenuta di grande importanza in quanto il 62% delle donne lavoratrici Italiane (dato Censis 2000) è titolare di un contratto dipendente a tempo indeterminato.

Occorre innanzitutto ricordare che questa differenza nella normativa è stata inserita con la legge n. 108 del 1990, alla quale a suo tempo già ci opponemmo proprio in nome dell' uguaglianza di fatto fra tutti i lavoratori.

Posto quindi che il primo gradino dello sfruttamento femminile sul posto di lavoro è ancora quello inquadrato nella tipologia contrattuale classica, la categorizzazione dei lavoratori in serie A e serie B può essere salvaguardata solo in virtù dell'accrescimento del profitto.

L'attuale schierarsi per il "NO" di una parte consistente della sinistra partitica e sindacale dimostra, ancora una volta, come essa abbia fatto propria la politica governativa relativa all' occupazione che, dalla stesura del "Libro Bianco" sul lavoro all'approvazione delle leggi delega in materia, pone come suo primo obiettivo non certo la tutela dei lavoratori già titolari di contratto e la regolarizzazione dei precari, ma lo sviluppo generalizzato e rapido dei presupposti per la creazione di nuovi posti di lavoro al di là degli interessi dei salariati.

Dalla citata ricerca Censis del 2000 sul lavoro delle donne risulta che fra i "vecchi" lavori standard ed i "nuovi" lavori flessibili c'è pochissima comunicazione. Dal 1997 al 2000 è stata segnalata l'assenza pressoché totale di mobilità fra donne occupate: chi aveva un contratto a tempo determinato nel 91,6% dei casi lo aveva ancora tre anni dopo e chi lavorava con contratto atipico nel 90% dei casi era ancora occupata con la stessa modalità.

Ciò evidenzia che non vi è passaggio di esperienza, o almeno di comunicazione, fra le donne che sono occupate tradizionalmente e le altre, e che sono oltremodo limitate le possibilità di organizzarsi per difendere i propri diritti sul posto di lavoro, possibilità già ridotte perché:

- le donne sono più a rischio di ritorsioni padronali se impegnate sindacalmente;

"Le donne sono soggetti costretti ad essere socialmente flessibili, per far fronte alle esigenze di assistenza familiare ed ai compiti sempre più numerosi che gravano su di loro"

- hanno meno tempo da dedicare all'attività sindacale perché il tempo libero è impiegato nell'attività di riproduzione e cura.

Certo l'estensione dell'art. 18 darebbe alle donne quella possibilità di diventare anch'esse soggetto interlocutorio individualizzato delle aziende che ora, posta la debolezza contrattuale dovuta alla flessibilità e alla maggiore ricattabilità da parte padronale, è loro di fatto negata.

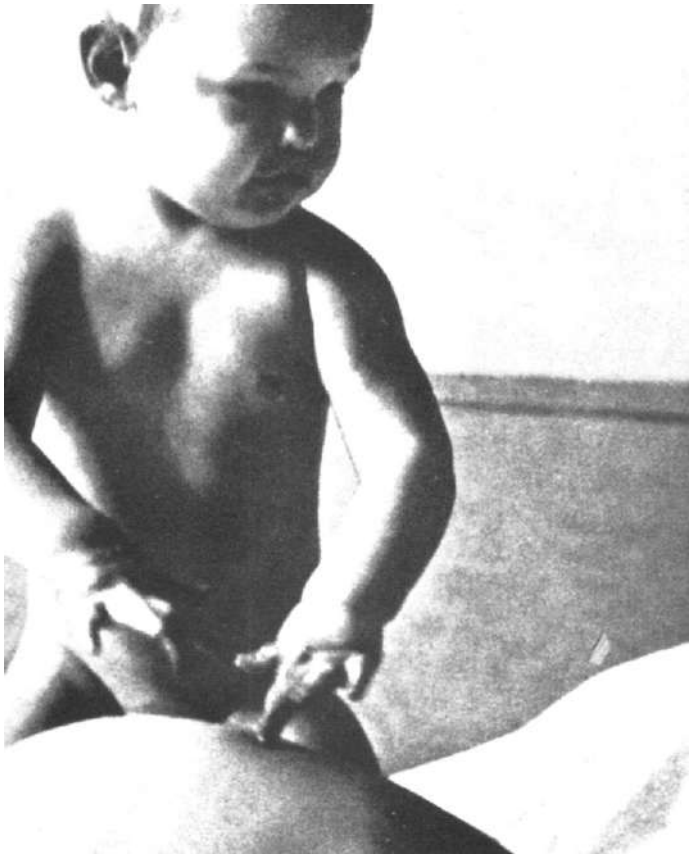
Inoltre, amplierebbe comunque le possibilità di agibilità sindacale, poichè un numero rilevante di donne (probabilmente la maggioranza) è impiegato nelle piccole aziende.

Il referendum per l' estensione dell'art. 18 potrebbe inoltre costituire un momento di forte aggregazione fra le donne in quanto basato su obiettivi comuni e praticabili per moltissime lavoratrici, costituendo un tramite di comunicazione intergenerazionale ed intercategoriale. Ma non basta estendere l'art. 18 alle piccole aziende perché diversamente si ridurrebbe ad una battaglia meramente restaurativa di una normativa previgente il 1990 e relativa solo ai contratti subordinati ed a tempo indeterminato.

Con la balcanizzazione del mercato del lavoro, la lotta delle donne sul posto di lavoro non può esaurirsi nella difesa delle lavoratrici più garantite e cioè quelle titolari dei contratti sopra citati, che pure riguardano ad oggi la maggioranza delle donne italiane, ma deve coinvolgere le donne inquadrate nelle nuove tipologie lavorative (contratti a tempo determinato, part time, interinali, collaborazioni coordinate e continuative, socie di cooperative, ecc., attendendo i nuovi regali governativi del leasing di mano d'opera, delle prestazioni ripartite e del lavoro a chiamata) - spesso meno qualificate, più giovani e straniere.

I soggetti sociali più deboli e naturalmente flessibili (giovani e donne in cerca di prima occupazione o allontanati dal mercato del lavoro, ecc., i cosiddetti outsiders) vengono espulsi dai processi produttivi per primi, non necessariamente subito con il licenziamento ma, per esempio, attraverso il ridimensionamento dell' orario di lavoro (per esempio, con la legge delega n. 848, approvata nel febbraio di quest'anno, i contratti possono prevedere prestazioni di lavoro supplementari e collocazioni temporali indipendentemente dal consenso del lavoratore).

Le donne sono soggetti costretti ad essere socialmente flessibili, per far fronte alle esigenze di assistenza familiare ed ai compiti sempre più numerosi che gravano su di loro, e questa loro flessibilità sociale è stata oggi cannibalizzata dal mercato del lavoro che l'ha utilizzata come valore aggiunto per l'accrescimento del proprio profitto.



L'alta flessibilità, richiesta dalla società per far fronte alle funzioni di riproduzione e cura e dall' organizzazione del lavoro per la maggiore produttività, porta come conseguenza intuitiva il duplice sfruttamento delle donne, centrale per il permanere dell'attuale organizzazione socio-economica:

- con la prestazione della loro opera, vengono ridotte a forza lavoro interstiziale per colmare quegli spazi lasciati liberi dalla maggiore rigidità del rapporto lavorativo maschile, che deve venire salvaguardato per primo; a questo fine viene anche sfruttata, da parte dell' organizzazione del lavoro, quella disponibilità al sacrificio individuale che è propria di molte di noi (un esempio: in molti reparti ospedalieri sono solo le donne ad assicurare la reperibilità e la pronta disponibilità fuori dai canoni orari del servizio);
- vengono completamente investite dei compiti di riproduzione e cura che lo stato assistenziale sta dismettendo erodendo poco a poco tutte le infrastrutture e gli stanziamenti relativi.

Proprio come donne occorre, perciò, che da questo referendum si parta per opporsi alla nuova normativa sul lavoro che razionalizza ed istituzionalizza la nostra subordinazione ed il nostro sfruttamento ingabbiandoci nel doppio ruolo di custodi e perpetuatrici della famiglia mononucleare e di produttori di reddito funzionali ai veloci cambiamenti del mercato del lavoro, che ci vuole sempre pronte, disponibili e disposte a farci da parte all'occorrenza.

Tiziana Tobaldi

L'età della pensione

Zirudella, è già da mesi
che i giornali dei borghesi
fanno un grande polverone
sull'età della pensione;
e ripeton tutti in coro
che trent'anni di lavoro
sono pochi per avere
il diritto di godere,
alla fine del servizio,
d'un assegno vitalizio.

Prima, i pubblici impiegati
sono stati condannati
a soffrire (o a fare danni?)
per ben trentacinque anni.

Poi i padroni, scatenati,
han punito anche i privati
obbligando tutti quanti
a restar, d'ora in avanti,
in un luogo di lavoro
fino a quando pare a loro.

La faccenda è assai spinosa
e, a dir poco, scandalosa,
ma qualcuno ha già in progetto
di elevare ancora il tetto
per portare a collimare,
senza più tergiversare,
il momento del ritiro
con l'arresto del respiro.

C'è di peggio, un cervellone,
gran esperto di gestione,
ha proposto, per chi resta,
anche il taglio della testa
se, nel lustro precedente,
si mostrasse inefficiente.

Siamo proprio rovinati!
Cosa dice Cofferati?
E' contrario? Meno male!

E Pezzotta? "Il capitale"
- oggi ha detto ai giornalisti –
"non dà sempre frutti tristi:
crea delle opportunità
per chi è senza attività;
più s'ingrossa e più li aiuta.
La pensione? E' già perduta.
Ci convien quindi accettare
(ed andare a concertare)
questa nuova soluzione.
Però lascerem l'opzione:
tra il patibolo e la cella"...
tochedai la zirudella!

Balanzino

Leila Falà Nata ad Ancona, ma da sempre a Bologna.
Il teatro per ragazzi, il Dams, la scuola di teatro e i laboratori.
La comunicazione, le radio libere. L'informatica.
Da qualche tempo, di nuovo a fare teatro.
La scrittura: passione recente, ma tenace

FORMAGGIO

di Leila Falà

Mi viene in mente che devo tenere il formaggio fuori dal frigo.
Il formaggio, se è umido, è bene tenerlo fuori dal frigo.
Vedi? E' importante averti conosciuto.
Se non ti avessi conosciuto non saprei
che è bene tenere ogni tanto il formaggio fuori dal frigo.
Per non fare la muffa.
Crederai che io ti stia prendendo in giro.
Eppure sale dolce il sapore dentro,
se faccio un gesto rubato al tuo quotidiano
e furtiva ti penso.
Anch'io è meglio che non faccia la muffa.
Perciò è bene che stia ogni tanto fuori dal frigo.
Lo so che non è zona protetta.
Lo so: è là che ti ho conosciuto.

GUERRA PSICOLOGICA

di Claudio Collu

Claudio Collu è nato a Roma nel 1973.
Risiede a San Sperate, piccolo centro agricolo non distante da Cagliari.
Dopo aver passato l'adolescenza e la prima giovinezza alla continua ricerca di quel qualcosa che va al di là delle apparenze tralasciando gli studi superiori e il ben pensare di stampo borghese, con un briciolo d'esperienza sulle spalle e qualche lavoro saltuario, riprende ed ultima gli studi classici.
La poesia "Guerra psicologica" è tratta da "Aurora", Libroitaliano, Ragusa, 2001.

Ho sognato la gloria e
Cercato i nemici.

E' passato tanto tempo
Da quel giorno. Ora la vecchiaia arriva.

Speranze giovanili e
Ardore guerresco
Non sono più
Neanche un bel ricordo.

Con un bicchiere in mano
Ogni giorno combatto la mia guerra
Per poter rivedere
La luce del sole senza impazzire.

Mi hanno promosso capitano,
Credevo di meritarmelo
Respingendo orde sanguinarie
Di sconosciuti nemici.
Invece sto per andare in pensione.

I miei occhi si perdono all'orizzonte,
Vuoto e monotono, senza nessun segno
Di eserciti avversari.

APPUNTAMENTI

MILANO: LES ANARCHISTES E ALESSIO LEGA IN CONCERTO

Venerdì 6 giugno 2003 alle ore 21.00 al Teatro della Cooperativa, via Hermada 8 Milano tel. 026420761.
Concerto anarchico e antimilitarista con "Les Anarchistes" (Carrara) e Alessio Lega (Milano)
Per informazioni:
Federazione Anarchica Milanese, viale Monza 255 (MM 1 Precotto). Tel-Fax.022551994
Ateneo Libertario: libreria e centro di documentazione, aperta dal martedì al venerdì dalle 16 alle 19 viale Monza 255.
Info prevendita: Ateneolibertario 022551994 dalle 16 alle 19
Antonio 3384911574

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP): 3 GIORNATE CONTRO LA REPRESSIONE

18-19-20 Luglio 2003

Presso la Libera comunanza occupata via Val del forno 26
Contrada Barattelle
tel: 3333766225
email: sulatesta@hotmail.com
sito:
spazioinwind.libero.it/liberacomunanza

3 giornate contro la repressione dibattiti, incontri, campeggio, documenti, musica, concerti, autogestione

18 luglio 2003: repressione sociale: carceri, scuole, luoghi di lavoro, istituti, manicomi...
n questo contesto si parlerà principalmente di carcere e antipsichiatria

19 luglio 2003: assemblea sulla repressione da Genova in poi... momento di confronto fra le varie realtà

nel pomeriggio si darà spazio al tema internazionalismo e repressione (Argentina e Palestina) con video, testimonianze dirette e mostra fotografica

20 luglio 2003: autoproduzione, antiproibizionismo, alternative e possibilità di "scarcerarsi" in modo concreto dalla macchina sociale, la quale, per funzionare, ha bisogno dei nostri soldi e delle nostre vite

Contattateci per aiutatarci ad organizzare l'iniziativa con materiale, testimonianze, interventi...!

PIANORO (BO): MATTEO BELLI E I SOLISTI DELL'ENSEMBLE RESPIGHI

Venerdì 1 agosto 2003
piazza del Santuario della Madonna del Monte delle Formiche - Pianoro

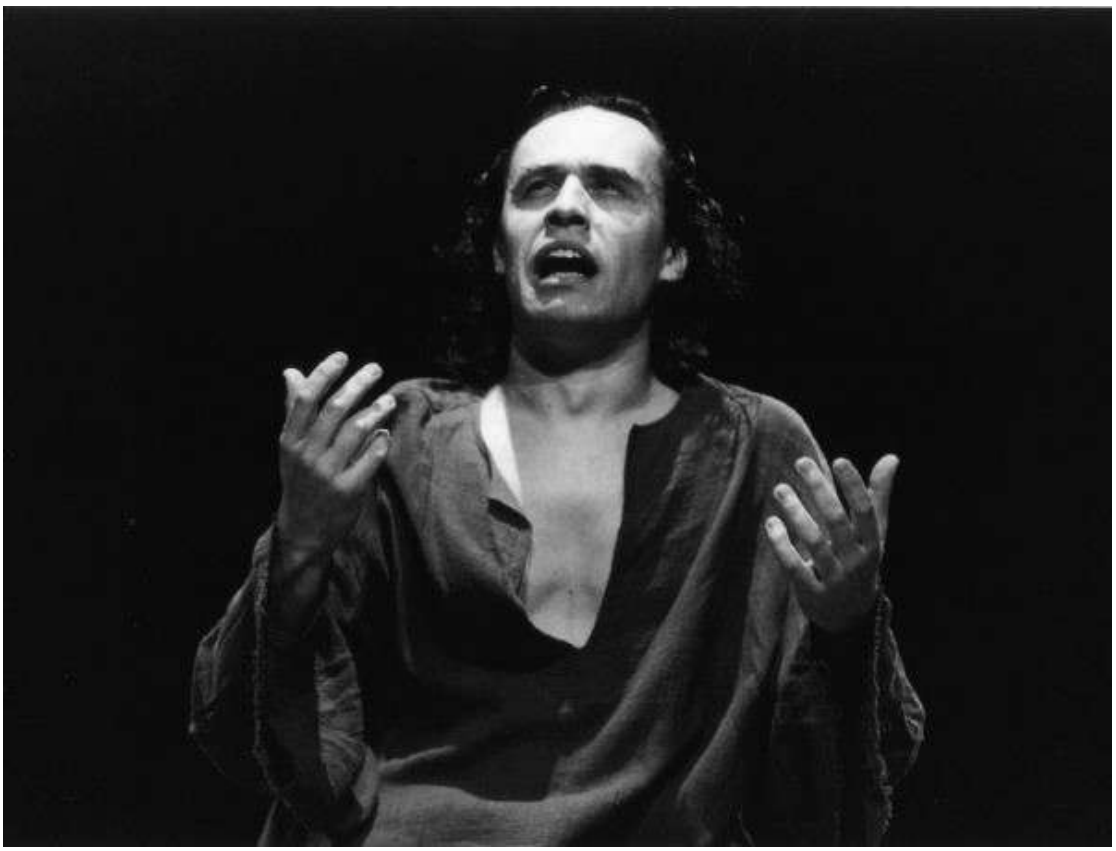
Matteo Belli voce recitante
I Solisti dell'Ensemble Respighi presentano:
A. Vivaldi "Le Quattro Stagioni"
spettacolo-concerto
PRIMA ESECUZIONE ASSOLUTA (Ingresso libero)

Consigliamo vivamente lo spettacolo di questo formidabile attore che seguiamo con attenzione da quando, alle sue rappresentazioni, eravamo pochi spettatori. Che la sua voce recitante sia unita alle note delle 'Quattro stagioni', nello scenario del Monte delle Formiche, ci fa presagire una splendida serata.

BOLOGNA: FOLK FESTIVAL II EDIZIONE

Al fiera district (Viale Aldo Moro) **dal 12 al 15 giugno 2003 ore 21.30**: Musiche e danze popolari (ingresso gratuito)

Programma
12 giugno 2003 Rosapaeda (sud Italia)
13 giugno 2003 Taraf da Metropulitana (musiche zingare dai Carpazi)
14 giugno 2003 Marco Tadolini (Emilia-Romagna); Trio Ciuma, Salvi, Tombesi (Emilia-Romagna, Puglia, Veneto)
15 giugno 2003 Stefano Zuffi e la Pneumatica Emiliano Romagnola (Emilia-Romagna)



Matteo Belli

APPUNTAMENTI

SPEZZANO ALBANESE (CS): IDEE, SPERIMENTAZIONI E PRATICHE DI AUTOGOVERNO

21-22-23-24 Agosto 2003
Incontro internazionale: "Oltre Porto Alegre... idee, sperimentazioni e pratiche di autogoverno"

Fuori dal recinto gerarchico
Le istituzioni economiche, politiche, religiose nell'attuale sistema del dominio; l'economia privata e di Stato; la piramide politica e sociale: lo Stato, la Chiesa, la società civile; burattini e burattinai: il Comune istituzionale, ossia lo Stato in piccolo; governanti e governati; rapporto tra Istituzione comunale e i Governi centrale, regionale, provinciale e le lobby padronali; il centralismo che decentra: devolution, trasferimento di poteri per la conservazione del potere; lo Stato che si divide in più Stati per rimanere tale.

Una società altra è possibile
Oltre Porto Alegre... idee, sperimentazioni e pratiche di autogoverno; l'opposizione ai processi di globalizzazione del dominio; l'associazionismo dal basso nelle municipalità; limiti e contraddizioni della prassi municipalista filoistituzionale o di democrazia partecipativa; le alternative di rottura con l'esistente in campo economico, politico, sociale; dal Governo sulle comunità all'Autogoverno delle comunità; dal Comune di Stato alle Comuni in Rete.
Nella quattro giorni si confronteranno idee, prassi e sperimentazioni di variegate strutture autogestionarie e di base operanti nel sociale.
L'Incontro vuole altresì offrirsi come occasione per tessere contatti e rapporti fra quanti si riconoscono in prospettiva, ovunque nel mondo, nella ricchezza delle diversità che possono contraddistinguerli, in una progettualità sociale di autogoverno dal basso.
Per info e contatti:
fmbspixana@libero.it
039-0981950684 dalle ore 18.00 dal lunedì al venerdì oppure 3395788876 (Domenico).

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc_fai@yahoo.it

Milano 31/05/2003: manifestazione in difesa del centro sociale Leoncavallo (da www.ecn.org/ponte/)

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile, Nerio Casoni, Toni Iero e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna